SATYAGRAHA

NOTIZIARIO DI AZIONE NONVIOLENTA

LUGLIO 1974 — LIRE CINQUANTA

LA MARCIA TRIESTE-AVIANO

Il Friuli Venezia Giulia è una grande caserma. Quasi due terzi dell'esercito italiano vi sono stanziati, assieme a buona parte delle truppe N.A.T.O. in Italia.

Attraversare il Friuli significa attraversare un intricato labirinto di caserme, di basi, di poligoni di tiro, di cimiteri di guerra e sacrari, di servitù militari.

Proprio in questa regione da alcuni anni si svolge dal 25 al 4 agosto la MARCIA ANTIMILITARISTA, giunta ormai alla sua ottava edizione.

Anche quest'anno marceremo da Trieste ad Aviano per affermare la difesa dell'obiezione di coscienza, l'abolizione delle servitù militari, il rifiuto di tutti i blocchi militari, la conversione delle strutture militari in civili, i diritti politici e civili ai soldati, l'abolizione dei codici e tribunali militari; marceremo per incontrare i contadini, le donne e i giovani del Friuli, schiacciati e paralizzati economicamente da un'assurda macchina militare; per dare voce e occasioni di lotta alle migliaia di proletari in divisa mandati nel Friuli a servire l'esercito, i suoi miti, le sue gerarchie, le sue funzioni antipopolari.

La marcia inizierài il 25 luglio a Trieste alle ore 18, con una manifestazione in piazza Goldoni. Coloro che arrivassero prima possono fare riferimento al Gruppo Germinal, via Mazzini 11.

La partenza avrà luogo il 26 luglio alle ore 7 da Largo Roiano, Trieste,

segue a pag. 2

4 MESI AL SEGRETARIO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO
IL REATO: AVER ESPRESSO IL SUO (E NOSTRO) PENSIERO

PINNA CONDANNATO !

La corte di cassazione, riunita a Roma nel pomeriggio di martedì 25 giugno, *ha condannato Pietro Pinna a quattro mesi di reclusione*, senza la condizionale, confermando le precedenti sentenze date dalla corte d'assise e dalla corte d'appello di Perugia.

Il motivo della incredibile condanna consiste nel reato di vilipendio che Pinna avrebbe commesso lavorando al manifesto che il Movimento Nonviolento ha stampato e diffuso nel 1972 per ricordare che il 4 novembre non è festa ma lutto.

La sentenza di prima condanna (maggio '73) poi confermata nei due successivi (e incredibilmente rapidi) gradi di giudizio, dice :

".....il testo (del manifesto) contiene nella parte centrale le frasi che seguono: - 28 ottobre 1922, i fascisti marciano su Roma: l'esercito italiano:... non interviene; 1935, l'esercito italiano aggredisce l'inerme Etiopia; 1936/39, guerra civile spagnola: l'esercito italiano interviene..... ma contro il popolo spagnolo; 1939/45, una frana di aggressioni perpetrate dall'esercito italiano: Albania, Francia, Egitto, Grecia, Jugoslavia, Russia...; 8 settembre 1943, i nazisti invadono l'Italia: l'esercito resiste..... 3 giorni. -

Qui il riferimento alle Forze Armate dello Stato italiano è letterale ed è scontata l'accusa infamante di viltà e di prepotenza per le aggressioni che si dicono perpetrate anche contro popoli inermi, mentre sferzante vuole essere lo scherno, reso più caustico dai punti di sospensione, per una resistenza al nemico che sarebbe durata soltanto tre giorni.

Ce nè abbastanza dunque per integrare gli estremi del reato contestato e le espressioni adottate sono il significato così palese ed univoco da smentire clamorosamente l'affermazione dell'imputato di non avere inteso offendere l'Esercito italiano".

Una eccezione di incostituzionalità del reato di vilipendio (art. 290) in relazione all'art. 21 della Costituzione è stata rigettata dalla corte in questi termini: "...Non si può confondere con il pensiero nel suo vero alto significato l'atteggiamento impulsivo ed acritico anche quando trovasse origine in un legittimo sdegno, di chi si lascia andare al disprezzo, allo scherno, alla diffamazione del soggetto cui muove i suoi rilievi, Non c'è contrasto alcuno quindi tra l'art. 290 e l'art. 21 della Costituzione (sic!)".

La sentenza di condanna della Cassazione si presenta tanto più grave in quanto non tiene conto di una sentenza assolutoria pronunciata dalla corte d'assise di Campobasso nei confronti di Nicola Cristofaro, un amico del Movimento che aveva affisso nella sua città gli stessi manifesti.

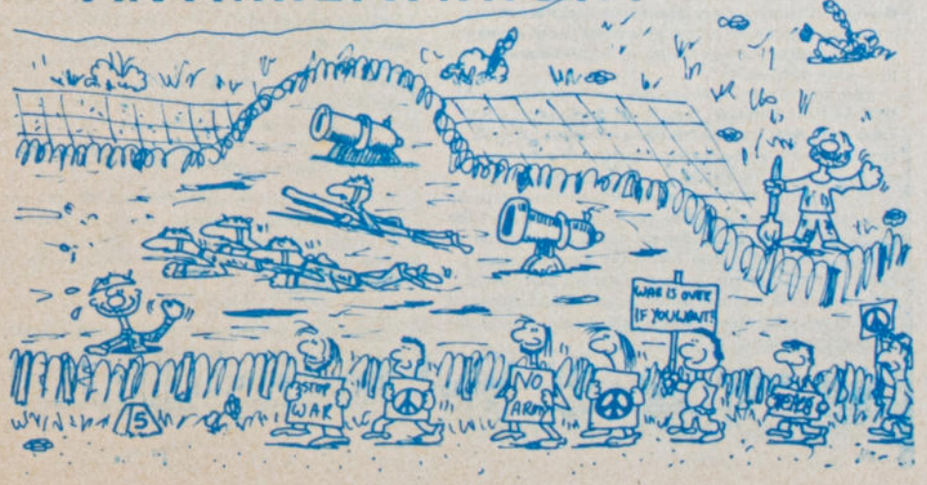
La sentenza di condanna contro Pinna, venuta a conoscenza in queste ore, ha determinato un vivissimo sdegno nella città di Torino (naturalmente pensiamo anche in altre città, ma al momento in cui andiamo in macchina non abbiamo potuto avere notizie più precise).

Norberto Bobbio, preside della Facoltà di Scienze Politiche e uno dei più noti esponenti dell'intellettualità e dell'antifascismo italiano, ha detto che si tratta di una sentenza "criptofascista", e ci ha autorizzati a scriverlo.

Nella serata di lunedì 24 si è svolta una manifestazione di solidarietà che, convocata in poco più di 24 ore ha visto circa 150 cittadini torinesi sfilare per le vie della città in una manifestazione che, pur non essendo autorizzata dalla Questura, si è svolta in perfetto ordine. Erano presenti oltre a Bobbio noti penalisti torinesi co-

segue a pag. 2

VIII MARCIA ANTIMILITARISTA



me gli avvocati Zancan e Segre, il deputato Maria Magnani Noya, esponenti locali del Pdup-Manifesto, del Partito Radicale.

Ma crediamo che il commento più significativo venga dalla stessa magistratura. Leggiamo infatti nella sentenza assolutoria di Campobasso (che, ripetiamo, riguarda lo stesso manifesto per cui Pinna andrà in carcere):

"E' difficile abituarsi alla libertà: E' tempo però di convincersi che, all'infuori della stampa clandestina e di quella pronografica, la censura è abolita e nessuno può costituirsi ad essa per impedire la diffusione della stampa non gradita. (.....) Gli innegabili meriti acquisiti (dalle Forze Armate) nell'esercizio della disciplina non escludono la facoltà per gli altri di discutere sulla efficienza, sulla funzionalità e sulla utilità di questa come di ogni altra istituzione dello Stato. (.....) La critica, anche se condotta in modo aspro, la discussione, accesa che sia, non si possono confondere con il vilipendio. L'interprete giuridico rifugge dalla pedanteria di pesare parola per parola il discorso che possa apparire sgradito. Conta il significato complessivo, il risultato dialogico, da cui bisogna risalire per verificare la intenzione determinante. Nello scritto incriminato non si coglie la volontà di offendere le forze armate al servizio della Repubblica".

Proponiamo che tutto il Movimento si mobiliti per questa condanna, attraverso due forme di azione:
1) ripubblicazione e massiccia diffusione immediata del testo del manifesto, con riferimento alla condanna. Riportiamo a parte il testo integrale: dobbiamo impegnarci tutti a riprodurlo sotto ogni forma, a farlo pubblicare su giornali locali, riviste, ciclostilati.
2) sostegno finanziario al Movimento, a cui viene a mancare per quattro mesi il segretario, e solidarietà con il Segretario stesso. I contributi possono essere inviato sul c.c. postale n. 19/2465 intestato al Movimento Nonviolento per la pace, casella postale 201, 06100 PERUGIA. Ulteriori azioni verranno decise al Congresso del Movimento.

il manifesto incriminato

4 NOVEMBRE - NON FESTA MA LUTTO

Per le autorità militari, civili e religiose (? !) questo è un giorno di festa. Per le masse popolari è un giorno di lutto.

Il popolo non voleva quella guerra. Centinaia di migliaia di soldati furono giudicati dai tribunali militari perchè si ribellarono al macello. 600.000 italiani sono morti: fu un'«inutile strage».

E la guerra «vittoriosa» ci regalò poi il fascismo! L'esercito italiano.....:
— 28 ottobre 1922 - i fascisti marciano su Roma: l'esercito italiano... non interviene;
— 1935 - l'esercito italiano... aggredisce l'inerme Etiopia;
— 1936/39 - guerra civile spagnola: l'esercito italiano interviene... ma contro il popolo spagnolo;
— 1939/45 - una frana di aggressioni perpetrate dall'esercito italiano: Albania, Francia, Egitto, Grecia, Jugoslavia, Russia...;
— 8 settembre 1943 - i nazisti invadono l'Italia: l'esercito resiste...3 giorni.

La vergogna e il crimine sono di tutti gli eserciti: Franco, colonnelli di Grecia, aggressione USA in Vietnam, invasione della Cecoslovacchia, Medio Oriente.

Gli eserciti non servono il bene dei popoli. Servono per la repressione delle lotte popolari, a difesa della proprietà e degli interessi dei ceti dominanti.

NE' UN UOMO Ne' UN SOLDO PER LA GUERRA!

NO A TUTTI GLI ESERCITI!

2 GIUGNO

LE ULTIME CREAZIONI DELL'ATELIER L.O.C., PRESENTATE ALLA SFILATA D'ALTA MODA DEL 2 GIUGNO.

Roma

Apprendiamo ulteriori particolari sull'arresto, avvenuto a Roma il 2 giugno, di sei compagni e compagne che manifestavano contro la parata militare.

Avevamo già spiegato come essi, assieme a una cinquantina di compagni della LOC, del Partito Radicale e del MLD, avessero inscenato una manifestazione nonviolenta, senza recare nè cartelli nè striscioni, ma semplicemente indossando magliette bianche con su il simbolo della LOC e la la scritta "no all'esercito".

La polizia ha caricato due volte, inseguendo i manifestanti perfino all'interno della chiesa di Sant'Ignazio, dove alcuni si erano rifugiati.

I tutori dell'ordine hanno poi fermato dieci persone, arrestandone 6 e trattenendole per 10 ore per poi rilasciarle in libertà provvisoria.

Questo atto di repressione è tale da apparire grave e del tutto ingiustificato anche agli occhi di chi non condivide le posizioni antimilitariste: tanto che un giornalista de "La Stampa", Lamberto Furno, intervistato a una trasmissione radiofonica sul fascismo ("Il giovedì", trasmesso giovedì 6 giugno) ha ricordato il fatto facendo notare come un gruppo di fascisti che salutavano romanamente il passaggio dei militari sia rimasto impunito, mentre la repressione si è scatenata sul "sit-in antimilitarista di alcuni pacifici radicali".

Ricordiamo infine che parallelamente alla manifestazione radicale si è svolto un digiuno di protesta promosso dalla Comunità di Nuova Ostia.

Bergamo

Sabato primo giugno si è svolta a Bergamo in piazza Matteotti una mostra-manifestazione antimilitarista organizzata dal Gruppo di Ricerca Nonviolenta (GRN).

Scopo della manifestazione era quello di provocare nella gente una decisiva riflessione su: "quale *repubblica* è quella che si festeggia domani 2 giugno".

I cartelloni esposti presentavano una analisi della realtà odierna dell'esercito italiano, ponendo gli accenti sui temi della giustizia militare, della nocività in caserma, del ruolo "politico-educativo" del servizio militare all'interno della nostra società militarista. Durante tutta la manifestazione (durata sette ore), accanto a un vasto volantinaggio, diversi componenti del gruppo si sono alternati al microfono per denunciare quanto sia anti-popolo l'esercito, e per denunciare l'azione consapevolmente ipocrita dei nostri governanti che si accingevano a festeggiare in nome nostro la "repubblica del popolo italiano antifascista".

Si è inoltre cercato di inquadrare il mancato arresto dell'obiettore Dalmazio Bertulessi (membro del GRN) a due mesi dalla sua dichiarazione di obiezione, nella situazione politica attuale dell'obiezione di coscienza e del Paese.

Nonostante nelle caserme di Bergamo fosse stato dato ai militari di leva il divieto assoluto di avvicinarsi alla manifestazione, molti soldati sono stati raggiunti dal volantino, e molti altri sono venuti alla manifestazione e hanno parlato con noi e con la gente che partecipava. Nei momenti di massima affluenza di soldati abbiamo illustrato per microfono i "diritti" che il regolamento militare concede loro.

Chi desiderasse ricevere i testi della mostra antimilitarista allestita dal GRN, può richiederli a: Gruppo di Ricerca Nonviolenta, via S. Fermo 7, 24100 Bergamo.

marcia antimilitarista

Le tappe saranno le seguenti :
26 luglio: da Trieste a Monfalcone
27 luglio: da Monfalcone a Gorizia
28 luglio: da Gorizia a Cormons
29 luglio: da Cormons a Palmanova
30 luglio: da Palmanova ad Udine
31 luglio: Udine, tappa di riposo
1 agosto: da Udine a Codroipo
2 agosto: da Codroipo a Casarsa
3 agosto: da Casarsa a Pordenone
4 agosto: da Pordenone a Aviano

Infine il 5 agosto i marciatori si sposteranno in pullman a Peschiera del Garda, dove si svolgerà una manifestazione davanti al Carcere Militare.

La marcia sarà organizzata nel seguente modo: alla mattina si marcerà: dopo una sosta per il pranzo si ripartirà per marciare fino alle 16-17. Le serate saranno usate per dimostrazioni, riunioni, discussioni, drammatizzazioni, concerti, proiezioni.

Occorre essere muniti di sacco a pelo: si dormirà in circoli politici o palestre dislocati lungo il percorso. I pasti saranno a prezzo molto economico.

La marcia, oltre che essere un importante momento di lotta antimilitarista, è anche momento di scambio di idee ed esperienze fra i partecipanti. La vostra presenza, anche di un solo giorno, è preziosa.

Se desiderate avere ulteriori informazioni, potete rivolgervi al COMITATO PROMOTORE DELLA MARCIA ANTIMILITARISTA, presso Partito Radicale, via di Torre Argentina 18 00186 ROMA, oppure alle sedi e ai recapiti del MOVIMENTO NONVIOLENTO.

Bruxelles: confronto europeo sull'antimilitarismo

Il tempo della guerra fredda è finito; è iniziato il tempo della coesistenza pacifica. Nonostante siano diminuite le occasioni di guerra tra le nazioni, specie nell'Europa centrale, assistiamo con inquietudine a un incremento della militarizzazione della società industriale. Con l'aumento del militarismo l'irreggimentazione di tutti gli aspetti della vita sociale, economica, l'indebolirsi della democrazia e l'affermarsi dei poteri militari esistenti sono diventati fenomeni internazionali e costituiscono una minaccia internazionale.

In questo momento di pericolo la W.R.I. (Internazionale dei Resistenti alla Guerra) fa appello alle sue sezioni europee e a tutte le altre organizzazioni di ispirazione antimilitarista perchè partecipino a un congresso antimilitarista europeo. Mentre la NATO celebra il suo venticinquesimo anniversario le forze antimilitariste devono riunirsi attorno al tema: "Lotta e strategia contro il militarismo e il servizio militare in Europa". Il Congresso, che si svolgerà a Bruxelles dal 18 al 20 ottobre prossimi, si articolerà in sei temi centrali: 1) Ruolo e sviluppo della NATO e del Patto di Varsavia, 2) I complessi militari industriali; le società multinazionali e la cooperazione internazionale nella preparazione della guerra; il commercio delle armi. 3) Militarismo e politica interna. 4) Obiezione di coscienza, resistenza al servizio militare, lotte in caserma, aiuto ai disertori e a chi rifiuta il servizio civile, diritto di asilo ai rifugiati. 5) La guerra tecnologica e le conferenze sul disarmo. 6) Forme di organizzazione necessarie per il successo della lotta antimilitarista.

Il 15 e 16 giugno si è svolto un secondo incontro preparatorio a questo congresso, con la partecipazione di un ampio schieramento di forze. Per l'Italia erano presenti un rappresentante del Movimento Nonviolento e due osservatori di Lotta Continua.

• La riunione annuale del Consiglio Internazionale della W.R.I. sarà quest'anno ospite della sezione italiana (Movimento Nonviolento), e si svolgerà a Rivoli (TO) dal 20 al 27 luglio.

SATYAGRAHA
per farne cosa?

Questo è il quarto numero stampato di Satyagraha. Il giornale, prima semplicemente ciclostilato, presentava una veste più modesta e rappresentava la voce della sezione torinese del Movimento Nonviolento, con diffusione limitata all'area torinese.

Ora esce stampato con una tiratura di circa 4000 copie, ed urge un dibattito per meglio precisare cosa vogliamo che esso diventi.

Dalla discussione all'interno della sezione torinese, che ne cura la redazione, è emerso che :
1) A nostro parere un giornale come Satyagraha ha interesse solamente se è espressione di un movimento, cioè di un insieme di persone che concretamente e quotidianamente si battono per fini comuni. Noi non siamo interessati a trasformarci in un gruppo redazionale che fa delle belle analisi, ma siamo e vogliamo essere dei militanti rivoluzionari nonviolenti che svolgono con e per il Movimento un particolare servizio: quello giornalistico.
2) Satyagraha ha senso se riesce a rompere i cerchi chiusi in cui spesso lavoriamo. La nostra capacità di aprirci gli uni agli altri, a livello individuale ed a livello di gruppi, è la condizione che rende possibile il nostro rinnovamente.

L'esigenza di una maggior apertura era già emersa nell'incontro di Santa Severa (28,29 e 30 settembre 1973). Tre movimenti nonviolenti italiani (Movimento Internazionale della Riconciliazione, Movimento Cristiano per la Pace e Movimento Nonviolento) riconoscendo di avere basi affini tali da rendere possibile un lavoro più coordinato, auspicavano una maggiore convergenza anche nel settore della stampa.

A Torino (18 e 19 marzo 1974),in una riunione del Comitato di Coordinamento del nostro Movimento, veniva presa la decisione di sdoppiare "Azione Nonviolenta" facendone una rivista bimestrale o trimestrale e passando tutte le notizie e gli aspetti organizzativi a Satyagraha che, avendo la possibilità di uscire puntualmente una volta al mese, può meglio assolvere alla funzione che gli viene delegata: propaganda e organizzazione del Movimento Nonviolento.

Uscito il primo numero del nuovo giornale, anche il M.I.R. e l'M.C.P. si dichiararono interessati ad esso. Fu così convocato un incontro a Bologna, in cui si delineò in termini concreti l'ipotesi che Satyagraha diventi espressione comune dei tre movimenti.

Questa ipotesi, vista a posteriori, è da valutarsi un po' affrettata, perchè non segue, ma precede un'approfondita discussione su questo oggetto specifico.

Al di là di questo, rimane comunque per noi valida l'ipotesi di aprire Satyagraha non solo al M.I.R. e all'M.C.P., ma a tutti quei gruppi o movimenti che lavorano in una prospettiva socialista nonviolenta e libertaria, come ad esempio la L.O.C., vari gruppi locali ecc.
3) Se una collaborazione tra i movimenti nonviolenti è auspicabile, al tempo stesso è necessaria, per la vita e la significanza stessa del giornale, una precisa convergenza di contenuti. Non dimentichiamo infatti che il giornale ha una funzione esterna di propaganda, e richiede quindi una certa chiarezza e comprensibilità. La collaborazione con altri gruppi non potrà quindi basarsi su una vaga affinità ideologica, ma su un confronto e dibattito di contenuti concreti.

NOTIZIE DAI GRUPPI

IL SETTIMO CONGRESSO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO SI SVOLGE A FIRENZE IL 29 E 30 GIUGNO. NE DAREMO IL RESOCONTO SUL PROSSIMO NUMERO.

M.I.R.

CONGRESSO INTERNAZIONALE

Ospite dal primo al tre giugno del "campus" universitario di Drienerlo, in Olanda, il Congresso Europeo del Movimento Internazionale della Riconciliazione (IFOR, International Fellowship of Reconciliation) ha avuto come tema centrale: "la smilitarizzazione dell'Europa."

Introdotto da vari documenti preparatori, il tema è stato messo a fuoco nei suoi aspetti fondamentali da alcune relazioni introduttive che scaturivano da rigorose ricerche scientifiche nel settore ad es. della produzione e del traffico di armamenti, o da esperienze più propriamente operative.

Da queste relazioni risulta in modo evidente come la fabbricazione e il commercio delle armi, per la complessa problematica politica ed economica che solleva , si pone come uno dei nodi fondamentali che devono essere affrontati dalla strategia dei movimenti nonviolenti, come da quella di tutte quelle forze che in qualche modo operano per spezzare la logica dei rapporti di sfruttamento e di violenza tra i paesi industrializzati, detentori di risorse economiche, finanziarie e tecnologiche, e i paesi del terzo mondo, posti di fronte all'alternativa tra sottosviluppo e dipendenza dai paesi ricchi.

La discussione, trasferita a livello di piccoli gruppi, ha affrontato un ventaglio di problemi estremamente ampio, andando oltre gli stessi confini del tema specifico. In pratica sono stati individuati tre livelli operativi : 1) rapporti politici ed economici internazionali (esportazione di armi nel terzo mondo, compagnie multinazionali, legami capitalistici e industriali tra i paesi ricchi per lo sfruttamento dei paesi in via di sviluppo ecc.); 2) azione politica e sociale (alleanza con le forze politiche di sinistra, collaborazione con il mondo sindacale in vista del blocco della fabbricazione di armi); 3) azione di coscientizzazione: lavoro nelle scuole nelle fabbriche, nelle caserme, iniziative culturali (tra l'altro a questo proposito il pittore Francisco Lezcano, nel presentare alcune sue opere sul tema dell'antimilitarismo, ha parlato lungamente su quella che dovrebbe essere la funzione dell'artista nella società).

Nella riunione plenaria che ha chiuso il congresso sono state formultare varie proposte operative che dovranno caratterizzare l'azione del MIR nel prossimo anno. Va infine notato che il Congresso ha visto un positivo "cambio della guardia", con la partecipazione attiva di numerosi nuovi militanti.

• Il M.I.R. cerca due collaboratori per il suo segretariato internazionale in corso di trasferimento a Bruxelles. Gli aspiranti devono essere anzitutto convinti della nonviolenza, e devono essere pronti a lavorare in un collettivo internazionale. Si richiede inoltre conoscenza dell'inglese e di una seconda lingua, esperienza di lavoro politico, giornalistico, d'ufficio. Il salario sarà modesto, ma proporzionato alle necessità dei nuovi collaboratori i quali, si spesa, sapranno vivere in comunità come hanno fatto finora i 5 membri del segretariato. Gli interessati possono scrivere al MIR italiano, via delle Alpi 20, 00198 Roma, motivando la scelta e aggiungendo un "curriculum vitae".

Chi tardi arriva... in carcere alloggia

Il 17 giugno, presso il Tribunale militare di La Spezia, è stato processato *Riccardo Ciuffardi*, obiettore di coscienza di Rezzato (Bs), imputato per aver presentato l'1-2-1973, con 24 ore di ritardo, la domanda per il servizio civile.

L'avv. Mauro Mellini, del foro di Roma, per la difesa ha sollevato tre eccezioni di incostituzionalità: la prima nei confronti dell'art. 8 della legge per il servizio civile, che prevede per l'obiettore che rifiuta di indossare la divisa o che non viene ammesso a compiere il servizio civile una pena da 2 a 4 anni: doppia cioè di quella prevista dall'art. 151 del Codice Penale Militare di Pace che tratta gli stessi casi per i soldati; le altre , sulla composizione dei tribunali militari, che non garantiscono l'indipendenza dei membri del collegio giudicante, poichè questi devono essere gerarchicamente inferiori al presidente del tribunale stesso e, nel caso del giudice relatore, inferiori al pubblico ministero (cioè all'accusa). Inoltre gli stessi tribunali non garantiscono la precostituzione del collegio giudicante, in quanto di volta in volta è il presidente del tribunale che sceglie i membri del collegio stesso, a secondo di chi è accusato, del corpo a cui appartiene, del suo grado ecc.

Entrando nel merito della causa, l'avvocato difensore chiedeva il minimo della pena e il riconoscimento delle attenuanti generiche e di quelle per aver agito con particolari motivi di valore morale e civile, nonchè la concessione della condizionale.

Il pubblico ministero, ignorando le tesi della difesa sulle richieste di incostituzionalità, ha affermato che nulla aveva da aggiungere a quanto era stato detto sull'argomento nei precedenti processi. Terminava il suo intervento chiedendo per il Ciuffardi un anno e nove mesi di carcere.

La corte, dopo due ore e mezza di camera di consiglio ha respinto tutte le eccezioni di incostituzionalità, ritenendole manifestamente infondate, e ha condannato il Ciuffardi a un anno e sei mesi.

Il difensore dopo la sentenza ha dichiarato: " Ancora una volta i giudici militari, che fuori dai tribunali sono unanimi nel rivendicare indipendenza nelle loro funzioni secondo il dettato costituzionale, hanno rifiutato in aula di consentire che la corte costituzionale sia messa in condizione di rimuovere le norme che sanciscono la loro soggezione al potere esecutivo. Ed ancora una volta il Tribunale Militare di La Spezia ha voluto dimostrare la sua ostilità agli obiettori di coscienza applicando la solita tariffa: un anno e sei mesi *per un giorno di ritardo* nella presentazione della domanda di ammissione per il servizio civile. Ciò, malgrado le sentenze di questo tribunale vengano ormai sistematicamente annullate (v. ultima sentenza Bocchi, n.d.r.) dal Tribunale Militare Supremo.

Queste sentenze sottolineano la necessitá di troncare con i mezzi più drastici questo intollerabile meccanismo dei tribunali militari."

Tale dichiarazione ci trova sostanzialmente d'accordo: una sentenza non solo reazionaria ma miope se non ottusa. Ci sentiamo avviliti come cittadini dovendo assistere ancora a simili processi e a tali condanne. Chiediamo pertanto come antifascisti e democratici l'abolizione dei tribunali militari, sconcio sopravvissuto al regime fascista, residuo dei tribunali speciali, dove hanno vigore regolamenti firmati dal Mussolini e da Vittorio Emanuele III.

Movimento Nonviolento, sezione bresciana.

estate

·OPERAZIONE SAHEL - FESTA DELLA MIETITURA

Si tratta di una manifestazione che si svolgerà il 17 e 18 agosto in Francia nell'altopiano del Larzac, e che avrà come temi principali;
- la politica militare della Francia, con le sue vendite d'armi, la bomba atomica, le estensioni dei campi militari;
- lo scandalo dello spreco di generi di ogni tipo nei paesi ricchi, e dello sfruttamento del Terzo Mondo: scandalo che si concreta di fronte alla terribile carestia nelle regioni africane del Sahel.

Concretamente la manifestazione comporterà:
- La mietitura, il cui prodotto sarà destinato al Sahel;
- appelli e dichiarazioni pubbliche lanciate dai paesani del Larzac, da rappresentanti dei popoli del Sahel, da economisti e altre persone competenti;
- una parte "ricreativa", con spettacoli vari.

Il significato dell'iniziativa è chiaro: i paesani del Larzac, che nelle nostre regioni combattono per la propria sopravvivenza, opponendosi all'estensione del campo militare del Larzac, vogliono così sentirsi uniti e farsi portavoce di coloro che, in altre regioni, sono costretti a lottare per la sopravvivenza.

Se desiderate partecipare, tenete presente che è necessario essere completamente autosufficienti per quanto riguarda cibo e alloggio (portarsi una tenda); siete pregati di avvertire del vostro arrivo Roger e Susana Moreau, Robert Pirault, 5 rue des Mazes, 12230 La Cavalerie, Francia.

Quartieri: dall´alto o dal basso?

Il movimento dei Comitati di Quartiere a Torino sta per essere "istituzionalizzato". Ciò significa che sta per assumere un ruolo ben diverso da quello, spontaneo e di base, che ha svolto fino ad ora.

Infatti, mentre i Comitati non si sono mai stancati di sottolineare la necessità di una *partecipazione popolare diretta* alla vita politica cittadina, con l'istituzionalizzazione si tende a risolvere questa partecipazione con un sistema elettorale che ripropone in piccolo il sistema politico fondato sulla delega del potere tramite elezione: quel sistema cioè che sta alla base della nostra democrazia borghese.

Vi è dunque una notevole differenza: da una parte si propone una nuova visione del far politica, nella direzione di un maggior spazio di autogestione popolare; dall'altra si ripropone, in termini sia pure decentrati, un modello ormai vecchio, che ha creato le elites di chi gestisce il potere, accanto a una base quasi del tutto spoliticizzata.

In altri termini, da un lato vi é il tentativo di costruire un'organizzazione popolare dal basso; dall'altro questo tentativo viene sostanzialmente svuotato, reso innocuo e ricondotto nei binari (morti) della democrazia borghese.

Ma esiste già un Consiglio Comunale come organo di democrazia formale, e *non vale la pena* di averne altri. Ciò che invece è la caratteristica degli attuali Comitati di Quartiere, e cioè la partecipazione diretta e rivolta a tutti alla vita politica, questa caratteristica deve rimanere come dato insostituibile dei Comitati: questo spazio di Consigli di Quartiere eletti non possono coprirlo.

Il Collettivo Autogestione Popolare (sezione del Movimento Nonviolento), i cui militanti lavorano in alcuni Comitati, ha pubblicato in questi giorni un documento che affronta il problema dell'istituzionalizzazione, analizza la attuale situazione del movimento dei quartieri e avanza alcune proposte operative nella direzione della continuazione del lavoro di base.

Il documento, uscito come supplemento torinese a Satyagraha con il titolo "Autogestione Popolare", può essere richiesto a: Collettivo Autogestione Popolare, cas. post. 146 centro, 10100 Torino, accludendo un francobollo da L. 40.

L. O. C.

LEGA DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA

Guida all'Obiezione di Coscienza: a cura della LOC, edizioni Savelli, L. 500

SATYAGRAHA - mensile del Movimento Nonviolento affiliato alla War Resister' International

Segreteria Nazionale: Movimento Nonviolento, via villaggio di S.Livia 103, Perugia, tel. 30.471: indirizzo postale: casella postale 201, 06100 Perugia.

Redazione a cura del Collettivo Autogestione Popolare, Torino
Hanno collaborato a questo numero: Dalmazio Bertulessi, Amalia Bottino, Gianantonio Bottino, Claudia Capra, Federica Capra, Riccardo Ciuffardi, Beppe Marasso, Mauro Mezzogori, Adriano Moratto, Luca Negro, Bianca Pescatori, Andre Ragazzini, Bruno Salza, Rosy Sarasso, Domenico Sereno Regis, Renata Tanzini, Erika Tomassone, Hedi Vaccaro
Disegni: Gianfranco Goria
Foto: Piergiorgio Contrafatto
Direttore responsabile: Pietro Pinna
Registraz. Tribunale di Torino; n. 2252 del 22.5.1972
Direz., redaz. e amministraz.: corso Principe Oddone 7
Telefoni: (oll) 488.980 - 218.705 - 360.930
INVIARE LA CORRISPONDENZA A: SATYAGRAHA, CASELLA POSTALE 146 CENTRO, 10100 TORINO

Stampato dalla Litografia Graziano, via Vagnone 1, tel. 774.006, Torino.
Il materiale per questo numero è stato consegnato in tipografia non oltre il 26 giugno 1974.
Una copia: lire 50

AVVISO AGLI ABBONATI AL "VECCHIO" SATYAGRAHA - Molti abbonati non hanno rinnovato il loro abbonamento da piú di un anno. Ci vediamo perció costretti a sospendere l.invio del giornale ai loro indirizzi. Nel caso desiderassero continuare a riceverlo, sono pregati di riabbonarsi versando L. 500 a mezzo vaglia postale a: SATYAGRAHA, casella postale 146 Centro, Torino.

Questo numero di Satyagraha é stato inviato ai seguenti indirizzari: abbonati a Azione Nonviolenta, abbonati al vecchio Satyagraha, abbonati al Notiziario MIR, indirizzario MCP, indirizzario LOC.

Anno III - numero 7
mensile - LUGLIO 1974
Sped. Abb. Post. Gr. III/70
Mittente: SATYAGRAHA
Cas. Post. 146 Centro, Torino

STASI NEL SERVIZIO CIVILE - Il servizio civile, iniziato con i 2 corsi di preparazione di Roma e di Ivrea, si trova in un momento di stasi a causa della burocrazia ministeriale.

I due corsi infatti sono entrambi terminati da un pezzo, e tuttavia gli obiettori non possono raggiungere le destinazioni definitive, perché il Ministero sembra voler seguire un lungo iter burocratico per ratificare il trasferimento degli obiettori.

Domenica 16 giugno si è tenuta a Padova una riunione degli obiettori che sono in procinto di partire per il corso di formazione che inizierà a Trieste presumibilmente entro i primi giorni di luglio.

Era presente solo circa la metà dei trenta obiettori interessati, soprattutto a causa della tardiva convocazione.

Scopo della riuninne era quello di individuare, sulla base delle esperienze (anche negative) dei due precedenti corsi di Roma e Ivrea, le linee secondo cui muoversi durante il corso. Al di là delle differenze ideologiche dei singoli, si è stabilito che non è opportuno boicottare il lavoro del servizio civile anche se non sufficientemente sganciato dalle strutture militari e civili che combattiamo, in quanto già in partenza sapevamo che avremmo dovuto forzatamente accettare alcuni compromessi.

Questo non toglie che si possano scegliere in partenza gli enti in cui lavorare anche in base all'impostazione politica secondo la quale sono condotti: quando però ci si trova a lavorare in un determinato ambiente una contestazione sterile e inoperosa farebbe il gioco di chi ha interesse a screditare e boicottare l'appena costituito servizio civile.

Per evitare poi lungaggini burocratiche alcuni compagni hanno preso sin d'ora l'impegno di sollecitare gli enti pubblici interessati al corso di Trieste a stipulare le convenzioni con il Ministero. Si è infine stabilito per il corso un programma di massima, articolato in due parti, l'una avente come argomento l'antimilitarismo, la nonviolenza e i temi politici più generali che vi sono connessi, l'altra l'informazione riguardo alle attività che saranno svolte nei singoli enti, vale a dire principalmente l'assistenza e l'istruzione.

b. s.

ABBONAMENTI - L'abbonamento annuo a SATYAGRAHA è compreso nell'abbonamento alla rivista AZIONE NONVIOLENTA (L. 2.000 da versare sul c.c.p. n. 19/2465 intestato al Movimento Nonviolento per la pace, c.p. 201, Perugia). Chi desiderasse abbonarsi solo a SATYAGRAHA può farlo inviando un vaglia postale da L. 500 a: Satyagraha casella postale 146 Centro,10100 Torino.

AZIONE NONVIOLENTA - periodico di ricerca e approfondimento del Movimento Nonviolento.
Il numero 3 (anno XI) contiene : Marxismo e Nonviolenza (A: L'Abate); limiti della vicenda portoghese (M. Moramarco); Violenza o resistenza aggressiva nonviolenta, seconda parte (P.P. Moulton-M. Moramarco); "Azione Nonviolenta" vive da dieci anni: antologia di articoli apparsi sul giornale dal 1964 ad oggi (A. Capitini, P. Pinna).
Una copia: lire 150
Abbonamento annuo (comprensivo anche di "Satyagraha"): L. 2000, da versare sul c.c.p. 19/2465, intestato al Movimento Nonviolento per la pace, casella postale 201, 06100 Perugia.

E' uscito: "praticamente - dibattito tra Lotta Continua e un suo militante". Scritti di Antidogma, N. 1, lire 1.000.
di Armando Puglisi —

autogestione popolare

SUPPLEMENTO A 'SATYAGRAHA'

SUPPLEMENTO AL N. 7 (LUGLIO 1974) DI SATYAGRAHA - UNA COPIA: LIRE 20

A CURA DEL COLLETTIVO AUTOGESTIONE POPOLARE – TORINO

QUARTIERI: NO ALLA ISTITUZIONALIZZAZIONE

LA SEDE DEL COLLETTIVO IN CORSO PRINCIPE ODDONE 7 (PRIMO PIANO, TEL. 488980) E' APERTA PER INFORMAZIONI OGNI GIOVEDI' DALLE 17 ALLE 19 (CHIUSURA ESTIVA: DAL 19 LUGLIO)

Prima parte
il perchè di un no

Dall'esame dei documenti elaborati dal Coordinamento dei Comitati di Quartiere e dal P.S.I., nonchè delle proposte di delibera del P.C.I. e della Giunta Comunale, *sull'attuazione del decentramento e dei Consigli di Quartiere,* si nota innanzitutto come la visione di fondo che ispira tutti i documenti sia profondamente diversa da quella che ha fino ad ora ispirato l'azione dei Comitati di Quartiere, o almeno della maggioranza di essi.

Infatti, mentre questi non si sono mai stancati di sottolineare la necessità di una partecipazione diretta dei cittadini alle lotte di quartiere, basando la loro organizzazione in maniera assembleare e più aperta possibile, onde promuovere questa partecipazione popolare, la visione di fondo dei predetti documenti tende a risolvere il problema della partecipazione diretta della popolazione alla vita politica *con un sistema elettorale che ripropone in piccolo il sistema politico fondato sulla delega del potere tramite elezione: quel sistema cioè che sta alla base della nostra democrazia borghese.*

Vi è dunque una notevole differenza: da una parte si propone una nuova visione del far politica, nella direzione di un maggior spazio di autogestione popolare, dall'altra si ripropone, in termini sia pure decentrati, un modello ormai vecchio, che ha creato le élites di chi gestisce le scelte politiche, accanto a una base quasi del tutto spoliticizzata. In altri termini, da un lato vi è il tentativo di costruire un'organizzazione popolare dal basso; e dall'altro questo tentativo viene sostanzialmente svuotato, reso innocuo e ricondotto nei binari (morti) della democrazia borghese.

Che si tratti di binari morti è dimostrato dai *poteri* che spetterebbero ai Consigli di Quartiere. Infatti solo il documento del Coordinamento e quello del P.C.I. prevedono di assegnare ai Consigli un potere decisionale, mentre il P.S.I. e la Giunta prevedono unicamente poteri di iniziativa, potere consultivo e potere delegato di gestione di alcuni servizi. In definitiva, mentre prima i Comitati non avevano nessun potere perchè non erano riconosciuti, ora verrebbero ad essere riconosciuti senza avere comunque nessun potere reale.

In ogni caso però non ci interessa la *cogestione* della città assieme al Comune e ai gruppi economici che detengono il potere. *Autogestire non vuol dire cogestire,* e i quartieri devono in questa fase essere *controparte* che fonda il proprio potere sulla partecipazione diretta e sulla mobilitazione popolare, e che chiede che venga preso atto e sia riconosciuta questa sua funzione di controparte.

Per quanto riguarda i rapporti dei futiri Consigli con i cittadini, tutti i documenti presentati (eccetto quello del Coordinamento) danno scarso rilievo alla *assemblea di quartiere.* La Giunta definisce le assemblee come vagamenti "auspicabili", il P.C.I. le prevede almeno due volte all'anno; ma anche in questo caso per tutto il restante periodo la partecipazione dei cittadini non è strettamente necessaria, e in definitiva essa appare come un *accessorio* del Consiglio di Quartiere.

Noi riteniamo invece che il momento assembleare debba essere il momento centrale di tutta l'attività dei Comitati di Quartiere, in quanto assemblea significa libera partecipazione diretta dei cittadini, significa momento organizzativo, di dibattito, e di maturazione politica.

In una prospettiva di autogestione il Comitato di Quartiere dovrebbe diventare un momento di coordinamento di delegati, che portino le decisioni delle assemblee di operai, inquilini, studenti ecc. che svolgono la loro attività e che vivono nel quartiere; così esso diventerebbe il punto di convergenza e il momento organizzativo dei lavoratori presenti nel territorio, e dovrebbe agire in stretta collaborazione con le altre forze sociali presenti, in primo luogo i sindacati.

Vi è poi il problema della gestione delegata da parte dei Consigli di Quartiere di alcuni servizi come i Centri Civici di Quartieri e servizi locali assistenziali, culturali e sportivi. Si può però obiettare che è compito del Comune attuare il decentramento, ma non del Consiglio o del Comitato di Quartiere quello di assumerne il carico; il peso della gestione delegata verrebbe infatti ad interferire pesantemente sull'organizzazione del quartiere, legando il Comitato al Comune del quale diverrebbe un semplice esecutore di decreti.

Il compito dei Comitati non è dunque quello della gestione, quanto quello di un'attiva e intensa azione di *controllo* della gestione comunale.

Per quanto si è detto noi rifiutiamo i vari progetti di decentramento e le elezioni dei Consigli di Quartiere. Esiste già un Consiglio Comunale come organo di democrazia formale, eletto dai cittadini, e *non vale la pena* di averne degli altri. Ciò che invece è la caratteristica degli attuali Comitati, e cioè la partecipazione spontanea, diretta, rivolta a tutti alla vita politica cittadina, questa caratteristica deve rimanere come dato insostituibile dei Comitati: questo spazio i Consigli eletti non possono coprirlo.

Riteniamo quindi che i Comitati spontanei *debbano continuare ad esistere* anche se si eleggessero i Consigli, e che debbano proseguire la loro azione di base, avendo un interlocutore in più oltre al Consiglio Comunale, e cioè il Consiglio di Quartiere.

segue a pag. 2

CHI SIAMO ?

Il Collettivo Autogestione Popolare è un gruppo torinese affiliato al Movimento Nonviolento.

Partito da un lavoro essenzialmente antimilitarista, e dallo studio ed esperimentazione di nuovi metodi di lotta nella via al socialismo (per l'appunto metodi nonviolenti intesi, si badi bene, non come dogma ma come ricerca), il gruppo è venuto maturando nello stesso tempo l'esigenza di lavorare nella direzione di un socialismo autogestito dai lavoratori in maniera antiautoritaria e "dal basso". Questa esigenza si sta oggi concretando nella presenza dei nostri militanti in alcuni comitati di quartiere a Torino.

ALCUNE PROPOSTE OPERATIVE

Non è facile ipotizzare una linea d'azione nella direzione del rifiuto dell'istituzionalizzazione. Una possibilità potrebbe essere quella della creazione di un vasto movimento all'interno dei quartieri, che abbia la forza di impedire l'istituzionalizzazione. Ma allo stato attuale delle cose questa possibilità appare alquanto irreale, per non dire fantapolitica.

Si potrebbe anche pensare che i quartieri potrebbero avere la forza, se non di *impedire* l'istituzionalizzazione, almeno di denunciarla e squalificarla di fronte alla popolazione. Ma anche qui non c'è da farsi eccessive illusioni sul peso politico dell'intervento dei Comitati.

Non rimangono che due possibilità: la prima, la più auspicabile, che si riesca a *far ritardare* ulteriormente l'attuazione dell'istituzionalizzazione, per dar modo ai quartieri di prendere tempo, di approfondire il problema e di preparare se stessi e la popolazione.

Nel caso invece che non si riesca a ritardare l'approvazione al Comune del decentramento, vi sarebbe ancora la possibilità di intervenire con alcune *richieste irrinunciabili*, che garantiscano un minimo di spazio alla partecipazione diretta della popolazione al Consiglio di Quartiere, e quindi anche all'azione di gruppi spontanei di quartiere.

Concretamente si potrebbe richiedere :

1) la convocazione dell'assemblea dei cittadini almeno ogni 2 mesi, con possibilità di autoconvocazione tramite una raccolta di firme tra i cittadini del quartiere;

2) valore vincolante delle indicazioni dell'assemblea, nei confronti del Consiglio che sarebbe così costretto a verbalizzare e a dare una risposta ufficiale;

3) sedute del Consiglio sempre aperte a tutti,

4) possibilità di sciogliere il Consiglio non solo da parte del Sindaco, ma anche della popolazione attraverso un referendum.

AL DI LA' DI QUESTE INDICAZIONI IMMEDIATE, RITENIAMO CHE IL SOLO FATTO CHE I QUARTIERI SI TROVINO PER COSI' DIRE CON L'ACQUA ALLA GOLA DI FRONTE ALL'ISTITUZIONALIZZAZIONE, RENDE PIU' CHE MAI NECESSARIE UN'ANALISI E UNA SERIA MESSA IN DISCUSSIONE DELL'ATTUALE ATTIVITA', FUNZIONE E ORGANIZZAZIONE DEI COMITATI DI QUARTIERE. E' QUANTO CERCHEREMO DI FARE, PER PARTE NOSTRA, NELLA SECONDA PARTE DI QUESTO DOCUMENTO.

Seconda parte
un'analisi

Se facciamo a ritroso una rapida analisi di come il movimento dei quartieri si è sviluppato a Torino, vediamo che questo è nato in generale come movimento spontaneo che rivendicava, in merito ai problemi della gestione del territorio, un più ampio margine di partecipazione popolare. Naturalmente un movimento del genere, anche se sospinto da una genuina volontà di lotta ed organizzazione spontanea da parte di ampi strati della popolazione, sin dall'inizio si è trovato stretto da grosse contraddizioni che ne hanno limitato lo sviluppo e la incisività politica.

Principali contraddizioni che sembra si possano intravvedere nello sviluppo di questo movimento sono :

1) *interclassismo:* molti comitati di quartiere sono sorti o sono tuttora espressione di classi intermedie (negozianti, professionisti, insegnanti, ecc.) che, dietro lo slogan "tacciamo gli interessi dei cittadini che abitano in questo quartiere", hanno in realtà portato avanti (cercando l'appoggio dei lavoratori) gli interessi di strati della piccola borghesia, che sentiva di essere stata messa in disparte. Così i negozianti, minacciati dalla presenza dei supermercati, così gli insegnanti "progressisti" ma in realtà isolati dalla base studentesca e dai genitori dei loro allievi. A conferma di ciò si può notare come gli obbiettivi quali il diritto all'abitazione a costo modesto (e di conseguenza la lotta contro la speculazione dei proprietari di case), la partecipazione diretta dei genitori alla gestione della scuola od altri obiettivi strutturali, siano stati per lungo tempo, in quasi tutti i quartieri, messi da parte.

2) *ipoteca posta da alcuni partiti su molti comitati di quartiere:* questa ipoteca è dovuta, sovente, alla partecipazione al comitato di quartiere di numerosi iscritti a partiti. Costoro, più esperti di altri in attività politica, hanno caratterizzato il comitato, spingendolo verso le contrattazioni con il consiglio comunale, esaurendo la carica di lotta dei membri del comitato con petizioni, lettere aperte, incontri con assessori..... che molto promettevano ma poco mantenevano.

3) *scelta degli obiettivi:* dietro la richiesta di servizi sociali e con il discorso del gradualismo (che nutriva una certa sfiducia nei confronti della mobilitazione popolare), si sono portate avanti richieste piuttosto marginali. Richieste, come quella di una razionalizzazione del traffico, di qualche esiguo giardinetto ecc..... che, se non inserite in un più generale discorso contro la speculazione e di scelte sul territorio in favore dei lavoratori, lasciano la pesante situazione del tutto immutata. E se pure tramite amicizie di assessori può essere stata facilitata la realizzazione degli obiettivi posti, questi sono stati visti, in ogni caso, solo come fine a se stessi, senza l'interesse verso una funzione strumentale per la crescita alla partecipazione politica, alla cosciente capacità di gestione diretta da parte dei lavoratori.

Anche con la creazione del Coordinamento Cittadino, che pure ha consentito di uscire dal localismo e ha dato un peso politico maggiore alle rivendicazioni, non si è giunti, in generale, ad una maggiore partecipazione popolare all'attività dei comitati. Questo fatto è grave in quanto i quartieri restano in ultima analisi il luogo dove si attua lo sfruttamento al di fuori del posto di lavoro, dove per poter abitare, anche in condizioni disastrose, occorre spendere un affitto esorbitante, dove la salute è minata dagli inquinamenti industriali.

Lottare contro ciò significa far crescere il peso politico, il ruolo di protagonisti che i lavoratori devono assumere in vista di un mutamento profondo e radicale delle proprie condizioni di vita.

4) *organizzazione dei comitati di quartiere:* al problema dell'organizzazione dei Comitati si è accennato ampiamente nella prima parte del documento. E' comunque necessario fare alcune precisazioni.

Anzitutto, va notato che chi, come noi, è contrario all'istituzionalizzazione, viene sbrigativamente tacciato di *spontaneismo*. A parte l'osservazione fin troppo elementare che *spontaneo* non significa necessariamente spontaneista, riteniamo che *spontaneista* andrebbe chiamato non già chi rifiuta di accettare degli statuti imposti dal Comune o delle rigide regole che tendono non a definire ma a imbrigliare i comitati stessi; bensì quei comitati che, come abbiamo visto, si barcamenano dietro a un interclassismo (l'interesse dei cittadini: ma quali cittadini, quelli di I classe o quelli di II classe?) che li porta ad accantonare quelle lotte, come quelle contro gli abusi dei padroni di casa e altre, che metterebbero i cittadini soggetti allo sfruttamento contro i loro diretti sfruttatori; e a optare per lotte più innocue: per avere dal Comune servizi decentrati e più efficienti, quando non si limitano a chiedere semafori e aiuole, ignorando che vi sono lotte che, pur portando un generico miglioramento delle condizioni di vita, lasciano immutata la condizione di sfruttamento ai danni dei lavoratori.

Per quanto riguarda il problema più specifico dell'organizzazione dei Comitati, spesso questo tipo di Comitati si è assunto il ruolo di interprete dei bisogni della popolazione ma, sprovvisto di forza contrattuale, ha trattato a livello quasi clientelare col Comune, ottenendo qualche concessione che è sembrata una grande vittoria.

Dall'altra parte altri Comitati hanno puntato sull'assemblea di quartiere nell'intento, utopistico, di vedere le migliaia di abitanti affluire alle assemblee per discutere, organizzare e lottare.

Se è profondamente sbagliato il primo modo di organizzare l'attività del Comitato di Quartiere (buona parte di essi sono organizzati così), è anche sbagliato pretendere una partecipazione di massa proponendo in modo sbrigativo una assemblea, lamentandosi poi della non-partecipazione della gente.

In realtà, al di là delle effettive difficoltà di mobilitazione, va ricordato che un quartiere di Torino ha in media 70.000 abitanti, e in tali condizioni è difficile vedere l'assemblea come momento organizzativo all'interno del quartiere.

Il problema sta quindi nel trovare forme di partecipazione spontanea e libera della popolazione, *raggruppata in entità più piccole: comitati di caseggiato, nuclei di studenti, di lavoratori di determinati settori, ecc.* Questi dovrebbero essere retti, al loro interno, con regime assembleare, e *delegare, in modo temporaneo e revocabile,* i portavoce in sede di comitato di quartiere.

Quello della delega temporanea e revocabile è un fattore estremamente importante se vogliamo promuovere un effettivo capovolgimento del meccanismo di potere, se vogliamo dire no al sistema dei "cadreghini", di qualunque tipo essi siano, anche di sinistra.

Non dobbiamo dimenticare che proprio questo fattore è stato alla base delle lotte operaie di questi anni, che hanno visto una significativa crescita dell'autonomia del movimento operaio.

E concludendo, è proprio dal movimento operaio che a nostro parere i comitati potranno trarre la forza per agire e strutturarsi in maniera nuova, per immettersi nella via dell'autogestione popolare.

Di fronte all'istituzionalizzazione, che rischia di castrare il movimento dei quartieri, si rivela dunque più che mai urgente la necessità di un aggancio molto più stretto con la classe operaia, sia in maniera diretta che attraverso il dialogo con i sindacati.

Hanno collaborato a questo supplemento: Giannantonio Bottino, Franco Ferraris, Luca Negro, Erika Tomassone

Direttore Responsabile: Pietro Pinna.
Registraz. Tribunale di Torino, n. 2252 del 22.5.72
Direz., redaz. e amministraz.: corso Principe Oddone 7

Stampato dalla Litografia Graziano, Via Vagnone 1, Tel. 774.006, Torino.

Supplemento al n. 7. LUGLIO 1974
Anno III, mensile
Sped. Abb. Post. Gr. III/70
Mittente: SATYAGRAHA
Cas. Post. 146 Centro, Torino